

In fede
vite vissute

3

Sabato
3 giugno 2000

l'Unità

La monaca

Una ragazza cresciuta amando il rock e le vacanze zaino in spalla racconta la sua esperienza di suora di clausura

Immagini di una vocazione Nel convento delle clarisse sulle note di Freddie Mercury

ALESSANDRA OTTAVIANI



Matrimonia

Una volta, un ospite della foresteria è rimasto senza parole perché sapevo che Michael Jordan non giocava più nel N.B.E. Come sorprende tutti il fatto che durante l'ultimo terremoto solo qualcuna di noi sia scesa in strada alle prime scosse o che domenica scorsa, al contrario, siamo uscite tutte per andare a votare. Insomma, la nostra dimensione contemplativa non ci rende estraneo il peso del tempo presente, non ci esclude dai racconti dell'attualità».

Chi arriva qui cerca subito i simboli della clausura, con morbosità malcelata. Ecco, allora, all'ingresso del monastero, la ruota di legno che permette il passaggio dei pacchi e delle vivande; il rigoroso coro ligneo protetto dalle pareti di quella che un tempo era forse la sagrestia, con le stazioni della via crucis, le icone di san Francesco e di santa Chiara; ecco le tante grate, a cominciare da quella in ferro satinato posta fra l'altare e l'abside della piccola e candida chiesa. Una curiosità naturale, quasi turistica, che viene soddisfatta e si placa quando comincia il dialogo con chi è destinata a stare "al di là"; quando la geometria della dimensione di fiera umiltà scelta dalle clarisse apre un suo lato. Anche fuori, sull'architettura imponente ma allo stesso tempo spoglia, il complesso monastico conserva questa forza eloquente.

Alcune fonti dicono che qui, sin dal 200, abbiano vissuto "corporalmente recluso" tante Sorelle povere di santa Chiara, l'unico Ordine che fino ad oggi non ha subito flessioni vocali. Poco distante, c'era all'epoca e c'è ancora il convento di san Francesco, anch'esso appena dentro la cinta altomedievale che sembra stringere le case di Trevi verso la "ventosa cima", come scrisse Giacomo Leopardi in alcuni versi che ricordano i suoi viaggi da Recanati a Roma. Dalla consolare Flaminia "brillanti templi e palagi al chiaro giorno, e sfavillanti finestre intorno intorno".

Si dovrebbe sentire anche la campana che richiama alla liturgia dell'ora santa. Suor Maria Milena è pronta per raggiungere le sorelle nel coro. Si alza, sorride ancora con animo, senza stanchezza. Poi risponde al telefono. Sembra più giovane della sua età, specie quando attecchisce fra le dita il cordone che ha stretto in vita e che di solito viene donato poco prima dei voti solenni. Il suo è stato fatto all'uncinetto da suor Michela. Qualcuno bussa. Nel parlatorio intitolato alla Porziuncola si affaccia Valerio, un amico appena arrivato da Roma per unirsi alla preghiera. Suor Maria Milena lo saluta con affetto sporgendosi negli spazi vuoti della grata. «E te regalarmi l'ultimo disco». Poi va via, torna dentro la sua giornata. E così, si attraversa di nuovo il giardino da cui si vede, in basso, la campagna umbra sfocata dall'umidità del primo caldo stagionale. Si passa per la sala da pranzo dove la tavola per gli ospiti è stata apparecchiata da poco: ci ha pensato la sorella di turno in cucina quando nessuno avrebbe potuto incrociarla, ora anche lei tra i banchi. Valerio si siede di fronte al semicerchio del coro, alle clarisse in piedi che declamano la liturgia delle ore con voci sottili e limpide simili al suono di uno strumento a corda. C'è anche il padre di una di loro. Sembra aver superato il "trauma" della clausura a cui è stata chiamata la figlia.

Suor Maria Milena arriva un po' in ritardo. Nel luogo più amato porta la freschezza del suo credere. «La clausura non è fatta di sicurezze - aveva confessato poco prima - si vive d'attesa e chi vive d'attesa non ha grandi sicurezze davanti a sé. Non chiedo di vedere la strada fino in fondo, un passo alla volta mi basta».



La chiave per giungere ai parlatori scivola da una piccola grata. Dietro il portone, una clarissa spiega il percorso per arrivarci. Bisogna attraversare la foresteria, che è nel cortile accanto alla chiesa, scendere fino al giardino, lasciarsi alle spalle i suoi abeti, i pesci rossi e poi si deve girare a destra. Lì dentro, proprio sopra la fondamenta del monastero di santa Chiara a Trevi, l'antica Umbra Trebe in provincia di Perugia, quasi sul confine delle mura castellane e sotto l'altezza delle volte medievali, le suore lasciano aperto uno spiraglio di sole sulla soglia che loro varcano di rado, e comunque "per un utile, ragionevole, manifesto e approvato motivo", com'è scritto nella Regola di santa Chiara.

All'interno ci sono tre piccoli parlatori con le pareti divisorie, la grata di ferro battuto nel mezzo, il telefono. In quello di sinistra qualcuno è già a colloquio con una sorella. Suor Maria Milena, invece, non è ancora scesa dalle stanze del monastero in cui vive rinchiusa dal '92 insieme alle altre ventuno clarisse. Lei è la più piccola, ha ventisette anni e il 23 ottobre scorso, con la professione solenne, ha donato se stessa per vocazione.

L'abito marrone a forma di croce, il soggolo bianco e il velo nero messi dopo la cerimonia del taglio dei capelli, annunciano i suoi passi frettolosi e fruscianti nel corridoio vicino, amplificati dal soffitto a volo di rondine. Entrando sorride. La grata a disegni larghi non nasconde la sua bellezza giovane, non la mortifica. E rimane allegra anche quando racconta la sua fede immersa di preghiera, vissuta in "somma povertà" perché una Chiesa non povera è sterile anche se ingrandisce a dismisura la sua carità, consacrata "al Signore per poter con animo libero servire a Lui".

In alto Suor Maria Milena. Qui sopra una foto di Henri Cartier-Bresson

«Il mio sì definitivo l'ho pronunciato subito, nel momento stesso in cui sono entrata qui per il cammino di verifica. Molto prima, quindi, dei voti solenni. Avevo 19 anni, il diploma di maturità classica, l'affetto della famiglia e l'energia instancabile dell'età. Eppure mi sentivo vuota, fuori posto, inutile. La pienezza che cercavo, all'inizio indefinita, l'ho incontrata conoscendo le clarisse di questo monastero, scoprendo le loro esistenze donate con gratuità a un radicalismo evangelico. Ricordo che le paragonai alle radici di un albero: nascoste, non calcolate, mai in primo piano. Fonda-

mentali però per il tronco, i rami, le foglie, i fiori».

Milena, questo il nome di battesimo sulla carta d'identità, dice di sentire ancora la malattia del vuoto, l'affanno nella ricerca di senso, ma non in sé, negli altri, nelle tante persone che, a eccezione dei periodi d'Avvento e Quaresima, passano un po' del loro tempo ad ascoltare i perché che possono condurre, come è successo a lei, al ritiro dal mondo, a una spoliazione così dichiarata. «Conosco le critiche che pesano su di noi. Molti chiedono: a che cosa servite se non produce nulla? Ma questa interpretazione utilitaristica non è ap-

plicabile alla sfera della spiritualità, della contemplazione, della preghiera per l'anima del mondo. Essere cristiani non vuol dire soltanto fare opere buone, assistere i malati. Ci accusano di fuggire dai problemi concreti, di scegliere la via più facile, di pensare soltanto per il nostro Paradiso! Io, nell'Ordine delle Sorelle povere di santa Chiara, non ho cercato rifugio, né alloggio. Semplicemente, non potrei stare in nessun altro posto. La mia missione compie qui i suoi passi. Anche se a volte mi mancano i miei genitori, mio fratello Roby, gli amici del mio paese, che è Santa Maria degli Angeli, vicino ad Assisi,

le serate in pizzeria, il mare. Voglia di scappare no, ma un giretto me lo farei». Sorride con maturità.

La scelta della clausura ha come alzato una grata simbolica tra la biografia di Milena e quella di suor Maria Milena; tra i viaggi all'estero no lo zaino in spalla e l'attuale mappamondo infeltrito sulla planimetria del monastero di Trevi; tra la danza classica e i quattro salti solitari nell'umile stanza velata di silenzio con il rock nel walkman; tra i primi innamoramenti adolescenziali e l'unico grande amore simboleggiato, dopo i voti perpetui, da un piccolo crocifisso all'anulare destro. Una clarissa col suo piccolo passato nel cuore insomma, alla quale non possono non continuare a piacere gruppi come i Queen, che la sera, qualche volta, ascolta nella piccola stanza spostando in là l'inginocchiatoio, che non soffoca la vivacità del suo carattere e della sua giovinezza, anzi, porta quella vivacità dentro la vita consacrata, arricchendola.

«Clausura non vuol dire prigione, esistenza eremitica, nascondimento rigido e definitivo. La scelta evangelica di sequela radicale delle Sorelle povere, approvata da Innocenzo IV nel 1253, poco prima della morte di santa Chiara, ci permette i contatti con l'esterno. Abbiamo fax, telefono, computer, televisore e videoregistratore. La messa del Papa da Fatima e la rivelazione del terzo segreto, infatti, le abbiamo registrate perché gli impegni liturgici - preghiamo sei o sette ore al giorno - e domestici - il monastero è grande - non ci avrebbero permesso di seguirle. La beatificazione dei due pastorelli, poi, ci ha veramente emozionati. Possediamo molti libri di letteratura nella nostra biblioteca, anche se in questo periodo ho tempo solo per i testi che mi servono a preparare gli incontri con le novizie. Riceviamo e leggiamo i giornali.

Quanti sono i religiosi?

Donne e uomini consacrati

LARA BERGOMI

Conventi, comunità, parrocchie, monasteri: isole più o meno aperte al resto del mondo e della società, che racchiudono esperienze e scelte particolari. Quante sono le persone che in Italia «sono consacrate» e hanno scelto di vivere una vita diversa? Un censimento non è facile, anche per la varietà delle figure religiose esistenti. Certamente è un universo in larga parte femminile: secondo l'ultimo annuario statistico della chiesa italiana, aggiornato al 1997, le donne, rappresentano la stragrande maggioranza della comunità cattolica consacrata. Le suore nel nostro paese sono 114775, di cui



«dietro la grata», ossia le claustrali, quelle che fanno una scelta più radicale di vita e si chiudono in convento, sono 7651. Invece i religiosi non sacerdoti, ossia frati e fratelli, sono 4193, di cui i claustrali, come i trappisti, sono poche centinaia. A questi quattromila deve aggiungersi l'esercito dei sacerdoti, in tutto 55499, di cui 36566 sono i sacerdoti diocesani, ossia legati alle diocesi, e gli altri 18933 sono i sacerdoti religiosi, ossia quelli

legati agli istituti e agli ordini, che quindi vivono in comunità.

Sono 406 gli ordini religiosi maschili e 536 quelli femminili. E almeno 20mila sono i soldati dell'esercito dei gesuiti, seguiti dagli altri ordini, come francescani e salesiani. E salesiani sono soprattutto le donne «arruolate» nell'esercito della chiesa. Ma oltre alle comunità religiose tradizionali, con le loro regole ferree, sempre più si vanno sviluppando altre forme di «consacrazione», istituzioni secolari, dove i laici fanno voto di devozione e di castità, magari «temporanea». Due esempi famosi di laici che partecipano a questo tipo di comunità sono l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni. Ma anche in questo caso si tratta soprattutto di un mondo femminile: su 12775 laici consacrati, ben 12547 sono donne. Esistono poi i diaconi permanenti, uomini, laici, spesso sposati che svolgono il loro servizio di annuncio del Vangelo nella comunità in cui vivono, nei luoghi di lavoro. Si tratta su un ordine moderno, istituito dopo il Concilio Vaticano II, ripristinando una figura che esisteva ai primordi della Chiesa. I diaconi permanenti sono 1966.

INFO
La Chiesa nella Rete

Il mondo cattolico non è certo rimasto indietro per quanto riguarda l'uso della Rete. Non c'è ordine religioso, anche il più claustrale che non abbia il suo sito, di solito molto professionale, per aprire un varco col mondo e cercare di scongiurare la crisi delle vocazioni. Impossibile un elenco completo degli indirizzi. D'obbligo la segnalazione del sito della Chiesa cattolica, www.chiesacattolica.it, molto ricco con connessioni anche al sito del papa. Un altro indirizzo molto utile è www.efa.it, che ospita a sua volta gli indirizzi di tutti gli ordini religiosi missionari, delle diocesi, delle editorie cattoliche, università notizie. Da vedere anche www.sitcattolici.it.

